

---

## Anche le Barbie possono giocare

**Autore:** Giorgio Tosto

### **Le ragazze del Lleida, una squadra di calcio catalana composta da giocatrici dai 12 ai 14 anni, scrivono la storia**

“Anche le Barbie possono giocare”: una frase che rappresenta un calcio a pregiudizi e discriminazioni, alla miopia e allo scetticismo iniziale. Ce n’era tanto attorno alla squadra *Infantil* femminile catalana dell’AEM Lleida (composta da giocatrici dai 12 ai 14 anni) che, da tre stagioni, partecipa alla *Segunda División Infantil masculina*. Una scelta che inizialmente è parsa discutibile: far giocare le ragazze con i pari età maschili sembrava un azzardo, un rischio troppo grande per la stessa incolumità fisica delle giovani calciatrici. Non per **Dani Rodrigo**, l’allenatore che dopo due annate d’asestamento ha portato il suo gruppo a celebrare un trionfo storico: primo posto assicurato con 4 giornate d’anticipo, 16 lunghezze sulla seconda in classifica, campionato stravinto con una sola sconfitta in 22 partite, 93 reti fatte e 25 subite. Numeri inequivocabili, coronati anche dal titolo di capocannoniere di **Andrea Gomez (37 gol)** e dalla miglior difesa della categoria. Un successo che arriva da lontano, figlio di un’idea coraggiosa e di una certosina programmazione. La scelta di inserire le ragazze in un campionato interamente maschile è infatti partita da due volontà: disputare un torneo più competitivo, dato il livello non eccelso delle pari età nelle competizioni femminili, ed evitare le due-tre ore di viaggio che avrebbe invece comportato l’iscrizione a un campionato regionale, con trasferte anche a Barcellona (160 km di distanza). L’impatto, come detto, non è stato facile. Un primo anno con tante sconfitte e qualche critica di troppo. «**C’era maleducazione nei nostri confronti** – ha precisato Dani Rodrigo alla stampa spagnola – **soprattutto da parte dei genitori degli avversari**. Da quando abbiamo iniziato a vincere e giocare bene, però, non ridono più». Il segreto del successo? **La grande applicazione tecnico-tattica** che, secondo l’allenatore, ha marcato la differenza rispetto ai pari di età maschili: lavoro certosino sugli schemi e gioco basato su un possesso palla estremo, come da prassi nella terra del *tiqui-taca*. La differenza di genere, in età preadolescenziale, si manifesta dunque nella maggior dedizione delle giocatrici, più attente e ricettive ad assimilare i concetti di gioco: elemento che per il coordinatore del club José Maria Salmeron non è spesso ravvisabile nei ragazzi, generalmente più anarchici e disattenti in campo. La vittoria ha catapultato l’AEM Lleida sulla ribalta mediatica: dall’Europa agli Stati Uniti, sono molti gli inviti recapitati alle ragazze di Dani Rodrigo per partecipare a tornei internazionali. L’ultimo della lista arriva direttamente dall’Ecuador, per il prossimo giugno. «Speriamo di poterci essere», ribadisce il tecnico che, dal canto suo, si augura **un futuro diverso per il calcio femminile** con più spazio sui mezzi di comunicazione, una maggior uniformità di regole tra federazioni e, chiaramente, un maggior investimento da parte degli sponsor. Un aspetto, quello economico, tra i più delicati. «Ci servono sponsor – ha chiarito Sergio Gonzalez, presidente della squadra – ed è per questo che mi sono rivolto a internet». **La campagna di crowdfunding**, che ha l’obiettivo di raggiungere 10.000 euro per aumentare il numero di squadre e potenziare le infrastrutture esistenti, è già arrivata a quota 1645 in 11 giorni: il nome della raccolta fondi non poteva che essere “anche le Barbie giocano”. Un inno all’impegno di ragazze che, con grandi sforzi e sacrifici, hanno superato dubbi e paure, scrivendo una splendida pagina di calcio. Per loro, ovviamente, sarà impossibile competere con i pari di età maschili negli anni a venire: la crescita muscolare dei ragazzi, durante l’adolescenza, porta infatti a prestazioni atletiche differenti a livello di corsa, resistenza, scatti e velocità. Quello che conta, però, è il messaggio universale di cui lo sport è sempre portatore: un mezzo straordinario per abbattere diffidenze, pregiudizi, razzismo, paura del diverso, discriminazioni di genere nel caso specifico. Con la speranza che, un giorno, mai nessuno si permetta più di dire a un gruppo di ragazze in pantaloncini e calzoncini di tornare a casa a giocare con le Barbie.